

EMILIA ROMAGNA

FOCUS

«Il bagliore dei lustrini di Broadway non evita il naufragio del nostro tempo»

A Bologna le uniche date italiane di 'Sound of Music'. Parla il regista

Claudio Cumani
BOLAGNA

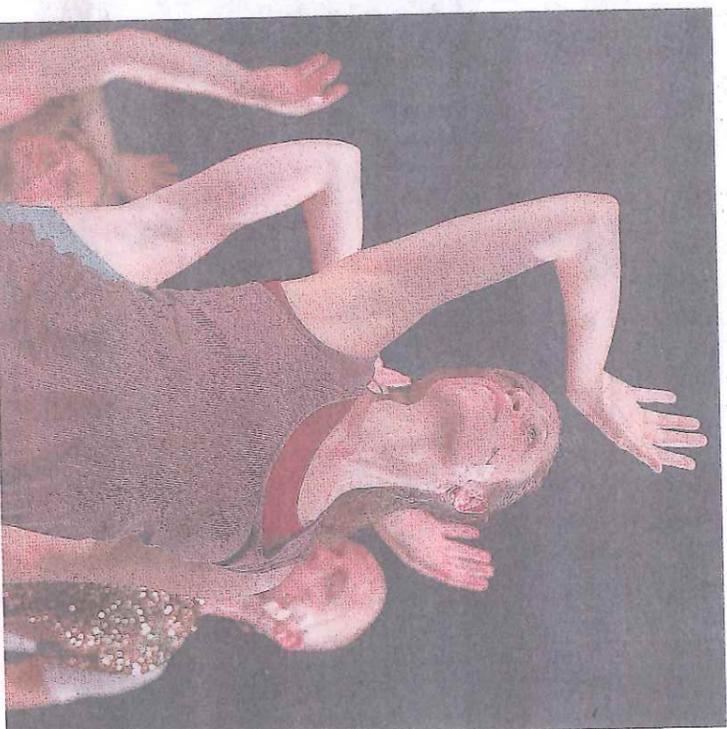
MA COSA si nasconde dietro ai lustrini, ai volti sorridenti e all'atmosfera gioiosa del musical? Come si fa a conciliare il virtuosismo e la bellezza dello show con l'angoscia esistenziale e la sonnolenza ininterrotta del nostro tempo? Come possono convivere spirito critico e desiderio di abbandono? E su questa contraddizione che il regista olandese Yan Duyvendak ha creato *Sound of music*, una singolare commedia musicale divenuta presto un caso sui palcoscenici europei. La si potrà vedere da stasera a domenica (oggi e domani alle 21, sabato alle 19,30 e domenica alle 16) all'Arena del Sole di Bologna in esclusiva italiana con le coreografie di Olivier Dubois. Lo

FINO A DOMENICA
Il compositore Cera ha nascosto in ogni brano pezzi di musical storici. E' l'"Hair" del XXI secolo

spettacolo è in lingua inglese con sottotitoli in italiano.

Duyvendak, si dice che la commedia musicale nasca come risposta alla crisi provocata nel 1929 dal crollo della Borsa. In realtà questo genere ha accompagnato tutto il Novecento. Quindi noi viviamo in uno stato di perenne crisi?

«Erano i cosiddetti 'back-stage musicals' la risposta diretta al crollo del 1929. In questi spettacoli il soggetto era proprio il fatto di non



Un paio di foto di scena di 'Sound of Music' di Sébastien Monachon

avere soldi per creare un musical e la gente vedendoli dimenticava la propria miseria. Poi il genere si è evoluto in mille direzioni diverse sempre con una linea guida: canzoni facili e storie a lieto fine. I musical riflettono il loro tempo e non per forza l'aria di crisi. Adesso, però, è di crisi che bisogna parlare. La mia idea è di prendere di nuovo il modello di 'black-stage musical' e vedere come lo si può mettere in pratica oggi».

Cosa si nasconde, dunque, secondo lei, dietro alle canzoni e ai lustrini?

«Il mio scopo è quello di confrontare e mischiare due forze opposte: il caotico e non così positivo mondo contemporaneo e l'universo scintillante del musical. Proprio perché la preoccupazione attorno alla nostra esistenza è così forte, ho cercato una forma d'arte che alleviasse queste paure».

Google-glass, Fukushima, l'economia cinese... Con quale criterio sono stati scelti gli



episodi contemporanei, sui quali riflettere e da esorcizzarli?

«Non raccontiamo una storia con un inizio e una fine ma frammentaria. Assieme a Christophe Fiaf, il librettista, siamo giunti alla conclusione che la storia del nostro mondo è senza logica, senza coerenza e impossibile da afferrare. Così mettiamo in scena spezzoni di contemporaneità grazie ai meravigliosi danzatori di Broadway e a quelli invitati della Bernstein School of Musical Theater. Loro non interpretano personaggi ma sono esseri umani consapevoli di quanto li circonda».

I bagliori della commedia musicale alleviano il buio dell'angoscia esistenziale ma d'altro parte le luci del varietà non devono oscurare i bagliori dell'intelligenza. Come si esce da questa dicotomia?

«È esattamente quello che lo spettacolo cerca di raggiungere tentando di far riflettere sul paradosso che noi viviamo. Non so se sia possibile uscire dallo scontro fra piacere ed etica».

Che cos'è per un uomo contemporaneo l'Apocalisse a cui allude lo spettacolo?

«Beh, il terrorismo, l'ambiente, la Siria, la violenza, la corruzione, le carestie. E la lista è ancora lunga».

Perché le melodie, seppur rieditate, sono riprese da altre commedie musicali?

«Il compositore italiano Andrea Cera ed io abbiamo deciso di prendere minuscoli pezzi di musical già esistenti e di nasconderti in ogni canzone. L'idea era quella di considerarci come i musicisti del Titanic: suoniamo il violino anche se abbiamo l'acqua ghiacciata alle ginocchia. Continuiamo a suonare perché non sappiamo che altro fare e speriamo che questo possa fermare il naufragio».

Può avere un futuro il musical nell'accezione che lei propone?

«Alcuni critici hanno detto che abbiamo inventato il musical rivista. Altri sostengono che abbiamo creato l'"Hair" del XXI secolo. Io sono lusingato ma spero solo di aver realizzato uno show che non lasci la gente indifferente». Domani dopo lo spettacolo incontro con il regista insieme al blogger e scrittore Wolf Butkowski.